

*...dai grandi testi della Chiesa: «I fioretti di S. Francesco d'Assisi»*

Era una giornata d'inverno molto fredda. Pioveva e soffiava un vento gelido. San Francesco e frate Leone venivano a piedi da Perugia a Santa Maria degli Angeli. Ad un tratto san Francesco si fermò, chiamò frate Leone, che si trovava qualche passo più avanti, e gli disse: «O frate Leone, anche se i frati minori dessero in ogni terra grande esempio di santità, scrivi e tieni bene a mente che non sarebbe in questo la perfetta letizia».

Proseguirono la strada e, dopo un poco, per la seconda volta san Francesco chiamò frate Leone: «O frate Leone, se anche i frati minori potessero ridare la vista ai ciechi, l'udito ai sordi e la parola ai muti, guarire gli storpi e gli zoppi, e, cosa maggiore di tutte, risuscitare un morto da quattro giorni, scrivi che non sarebbe in ciò la perfetta letizia».

Ripreso il cammino, ancora san Francesco si fermò e gridò forte: «O frate Leone, se il frate minore conoscesse tutte le lingue del mondo e possedesse tutta la scienza tanto da saper fare profezie e rivelare i segreti delle coscienze e degli animi, scrivi che nemmeno in ciò sarebbe la perfetta letizia.

Andato un poco più oltre, san Francesco chiamò ancora con forza frate Leone: «O frate Leone, pecorella di Dio, per quanto il frate minore parli in una lingua angelica e conosca il corso delle stelle e le proprietà delle erbe e tutti i tesori della terra e tutti gli uccelli, i pesci e gli altri animali e gli alberi, le pietre, le radici, le acque, tuttavia scrivi che neppure in questo sarebbe la perfetta letizia.»

Fecero ancora un po' di strada e san Francesco, di nuovo fermatosi, continuò: «O frate Leone, anche se i frati minori sapessero predicare così bene da convertire tutti gli infedeli alla fede di Cristo, scrivi che neppure qui sarebbe perfetta letizia».

E siccome questo modo di parlare durava da ben due miglia, frate Leone, meravigliato da queste parole, chiese allora a Francesco: «Padre, io ti prego in nome di Dio: dimmi dove è perfetta letizia». San Francesco gli rispose: «Quando noi arriveremo al nostro convento di Santa Maria degli Angeli, e, bagnati di pioggia, gelati per il freddo, infangati e pieni di fame, busseremo alla porta e il portinaio, verrà adirato a chiederci "Chi siete voi?", e diremo "Noi siamo due vostri confratelli!", ma questi ci risponderà "Voi mentite, anzi siete dei briganti, che andate per il mondo a ingannare e rubare le elemosine dei poveri", cosicché non ci farà entrare e ci costringerà a stare fuori per tutto il giorno e la notte sotto la pioggia e la neve, ma noi supporteremo con pazienza e senza protestare e arrabbiarci la sua crudeltà, presumendo che non ci abbia riconosciuti, scrivi che qui è perfetta letizia. E se riproveremo più volte a chiedere al guardiano di aprirci la porte e costui dapprima ci cacerà con parolacce e ceffoni, e poi alla nostra insistenza risponderà picchiandoci duramente, e noi riusciremo a sopportare tutto questo pensando alle pene subite dal Cristo Signore, scrivi che qui è perfetta letizia. E ora, frate Leone, ascolta la conclusione: il dono più grande che Cristo può concederci è di vincere noi stessi e saper sopportare per amor suo disagi, dolori, insulti. Solo di questa nostra capacità ci possiamo gloriare, perché tutto il resto appartiene a Dio.»